Per il nuovo impianto torinese

Mundial '90 lo stadio della discordia

Spesa doppia del necessario nel progetto del pentapartito - Ristrutturazione del Comunale o mega-costruzione ex novo? - La giunta si è «dimenticata» di consultare i quartieri - Le idee dei comunisti per una «cittadella sportiva europea» qualificata e attrezzata

Dalla nostra redazione

TORINO — Gli uomini del pentapartito ci hanno lavorato su per sedici mesi. Discussioni a non finire, riunioni con gli esperti, «verifiche» con i dirigenti della Juventus e del Torino, polemiche all'interno della maggioranza, anche il cambio dell'assessore competente, quello allo sport, forse prostrato da tante beghe. Poi, quando hanno portato in Consiglio comunale la delibera per la costruzione del nuovo stadio alle Vallette, si sono accorti che non potevano farlo: i quartieri non erano stati consultati, per cui si è dovuto sospendere l'iter in attesa del loro pronunciamento. E si perderanno altre settimane.

Il consigliere dc Galotti, che pur facendo parte della maggioranza è nemico asperrimo del nuovo stadio, ha incrudelito: «Anche io li avevo avvertiti che la delibera doveva essere discussa prima dalle circoscrizioni». Insomma, una figura pessima. Per altro non inattesa perchè era stata preceduta da altri «infortuni» procedurali come la sparizione degli allegati al documento della giunta e l'improvvisa decisione di ritirare e correggere la delibera dopo che la si era già portata dinanzi all'assemblea municipale.

Ma il guaio grosso non sono questi incidenti di percorso. Il guaio è che dopo quasi un anno e mezzo di operazioni pasticciate, di oscillazioni amletiche e giravolte sbalorditive, la giunta di pentapartito ha partorito per lo stadio un progetto che farebbe spendere alla città il doppio della somma che era stata ipotizzata appena sei mesi or sono col progetto di ristrutturazione del vecchio Comunale, senza prevedere alcun meccanismo di recupero del denaro pubblico che era invece presente in quel progetto, e liquidando semplicisticamente il problema dell'impianto attualmente utilizzato dalle due squadre torinesi con una proposta di demolizione.

«Diciamo nettamente no a questa delibera — ha affermato ieri il capogruppo Domenico Carpanini illustrando la posizione del Pci — perchè è sbagliata, contraddittoria, dannosa». Ma vediamo di ricostruire brevemente la storia di questa vicenda da cui la «capacità di governo» del pentapartito esce davvero con le ossa rotte. Nel 1990 l'Italia ospiterà i mondiali di calcio, e Torino aspira a essere sede di qualche partita di grande richiamo, compresa magari una semifinale. Ma ci vuole uno stadio adatto. Il Filadelfia, la famosa «fossa dei leoni» dell'epoca di Valentino Mazzola, è ormai in disuso, e comunque sarebbe troppo piccolo. Il Comunale, più grande, ha però cinquantatrè anni, e li dimostra tutti; non ha copertura, nè impermeabilizzazione. Che fare? ristrutturarlo o costruirne uno nuovo?

Verso la fine dell'84 la giunta di sinistra prepara una bozza di delibera per la ristrutturazione e la costituzione di una società di gestione che restituirà l'intero investimento al Comune con quote annuali. Cioè, costo zero per le casse municipali. Anche il pentapartito sembra partire da un'idea del genere; nel marzo '85 delibera l'affidamento del progetto di ristrutturazione allo studio Bizzarri, costo complessivo sui 20 miliardi, e s'impegna a costituire una società di gestione a capitale misto (47 per cento Juventus, 47 per cento Torino, 6 per cento Comune) che in vent'anni, con rate di 800 milioni l'uno, rimborserà interamente l'ente locale.

Nel mese di ottobre il costo previsto viene aumentato a 25 miliardi più Iva. Ma subito dopo prende a cadere su Palazzo civico una vera e propria pioggia di proposte di imprenditori edilizi che vorrebbero costruire uno stadio nuovo. La giunta si dice disposta a esaminare questa eventualità purchè i costi per il Comune non superino i 30 miliardi previsti per la ristrutturazione; tace però sulla società mista e sul recupero dell'anticipazione versata dal Comune. Tra l'altro, le disponibilità di investimenti privati toccano al massimo i 25 miliardi contro una spesa complessiva che si collocherebbe tra gli 80 e i 100 miliardi. Ciò nonostante, nel marzo scorso, la giunta, con un improvviso mutamento di rotta, opta per la realizzazione di uno stadio nuovo indicando l'area della Continassa nel quartiere delle Vallette, proprio mentre sta arrivando a Palazzo civico il progetto Bizzarri di ristrutturazione per il quale è stato buttato via un miliardo.

Si alza una marea di proteste, nasce un «comitato per il no» in cui entrano organizzazioni politiche, associazioni ambientaliste, anche il Gruppo Abele. Fortissima è la denuncia degli sprechi. Tuttavia, a metà aprile, ecco la delibera con cui il pentapartito propone che la città metta a disposizione per costruire e gestire lo stadio 30 miliardi, ai quali vanno aggiunti altri 20 miliardi per la viabilità e 4-6 miliardi per le urbanizzazioni. In totale quasi una sessantina. Del recupero di questi fondi non si parla più.

Rispetto a questo progetto, i comunisti (insieme a Carpanini sono intervenuti alla conferenza stampa il segretario della Federazione del Pci Piero Fassino, Giorgio Ardito e altri dirigenti) ritengono decisamente più serio e corretto il progetto di ristrutturazione, garantendo comunque forme di gestione che consentano il rientro degli investimenti comunali: «La nostra opposizione alla proposta della Giunta non è aprioristica, deriva dal confronto fra le due ipotesi, i rispettivi costi e benefici in un contesto di valutazione delle esigenze che sono prioritarie per Torino».

Il gruppo comunista, però, non si è limitato a motivare il suo «no». A soli due giorni dalla presentazione della contestatissima delibera della giunta, ha avanzato una sua proposta alternativa che si fonda su due caposaldi: il ridimensionamento e la ristrutturazione del vecchio Comunale, «specializzandolo» come impianto per l'atletica, altre attività sportive, concerti e spettacoli; la costruzione di un nuovo stadio per il calcio (non alle Vallette ma in corso Allamano, su un'area della Provincia, dove i costi di urbanizzazione sono assai più contenuti), con 65 mila posti a sedere e coperti, non gravato dalla gestione delle piste di atletica. L'investimento complessivo è all'incirca pari a quello richiesto per un unico stadio polivalente. La costituzione di una sola società di gestione per entrambi gli impianti, permetterebbe il recupero sia dell'investimento comunale (30 miliardi) che di quello privato.

E' una soluzione che dà risposte convincenti anche agli interrogativi sulla sorte del Comunale, «attrezzato» per ospitare attività di commercio specializzato e ristoranti che contribuirebbero a remunerare il capitale investito insieme ai mille posti-auto che si propone di realizzare e mettere sul mercato; e che può dare concretamente il via alla creazione — attorno al vecchio stadio dove già sorgono decine di impianti — di una «cittadella sportiva» di livello europeo. Una grande, moderna area per lo sport-spettacolo e per lo sport praticato. Sarebbe il miglior biglietto da visita di Torino per i mondiali del 1990.

Pier Giorgio Betti

Chernobyl brucia ancora

zoccolo è essenziale per scongiurare l'inquinamento radioattivo delle falde acquifere e dei terreni sottostanti. Ieri sera le «Isvestia» hanno confermato che l'incendio non è stato ancora totalmente spento.

In altri termini la lotta sul luogo della centrale, per «seppellire» definitivamente il quarto blocco, non è ancora conclusa né dall'alto (elicotteri — scrive la «Pravda» — continuano a rovesciare tonnellate di materiali dallo squarcio prodottosi nel tetto dell'edificio) né dal basso, dove ancora non è chiaro cosa stia succedendo. Ma neanche sotto questo profilo la situazione appare tranquillizzante, tant'è vero che il sunto della corrispondenza della «Pravda» anticipato dalla «Tass» nella nottata di ieri contiene una frase che è poi sparita dall'articolo della «Pravda» pubblicato successivamente dal giornale. Quella in cui Velikov dice testualmente che «il reattore pesa alcune migliaia di tonnellate e questa gigantesca massa si riscalda...». Una frase che è stata evidentemente ritenuta troppo allarmante.

Continuano i lavori di innalzamento delle difese del fiume Priplat per evitare che le polveri radioattive, già depositate sul terreno circostante, vi vengano spinte dal vento. Le preoccupazioni per la situazione del mare artificiale che collega Kiev con la zona della centrale (una superficie di 920 chilometri quadrati per un bacino che contiene circa 3,7 chilometri cubi d'acqua) si dicono ora superate («le misurazioni continuano a mostrare — scrive la "Pravda" — che la situazione dell'acqua è entro le norme»), ma i provvedimenti indicati dal ministro della sanità della Repubblica ucraina Anatoli Romanenko, nella sua apparizione televisiva di tre giorni fa (tra i quali il divieto di fare bagni in tutti gli specchi d'acqua), indicano che ora le autorità stanno intensificando i controlli sulla situazione anche nel capoluogo e che, quindi, le preoccupazioni sono tutt'altro che fugate.

La situazione nella capitale ucraina presenta volti diversi e contraddittori. Le fonti ufficiali insistono su una situazione normale e tranquilla, con le fabbriche al lavoroe la gente che vive la sua vita normale: Ieri la tv ha seguito tutte le fasi della seconda tappa della «corsa ciclistica della pace», mostrando migliaia di persone assiepate ai lati della strada, sotto un sole primaverile e un leggero vento che agitava i rami degli alberi. Tutto appariva normale. Ma le «Isvestia» di ieri hanno confermato che numerosi provvedimenti di profilassi sono in corso di attuazione proprio nella capitale ucraina e che è stata vietata l'attività di tutti i chioschi all'aperto che vendevano bibite, gelati e altri generi alimentari. Le strade di Kiev vengono lavate in continuazione, si moltiplicano gli inviti a lavare frequentemente i pavimenti delle case e a non lasciare accumulare la polvere. Controlli strettissimi si effettuano su tutte le derrate alimentari e dosimetristi sono apparsi in tutti i mercati colcosiani. Tutti indizi che non solo manifestano la preoccupazione delle autorità, ma a loro volta innestano reazioni di inquietudine nella popolazione.

Code e resse alle biglietterie delle stazioni e dell'aeroporto di Kiev erano confermate anche ieri, mentre il responsabile della pubblica istruzione della capitale repubblicana smentiva ieri seccamente, dalle colonne delle «Isvestia», organo del governo centrale, che una qualsiasi decisione di ridurre la durata dell'anno scolastico (che si conclude il 30 maggio) sia stata presa «per il momento». Il che ovviamente nonesclude affatto che essa sia all'esame delle autorità. Confermata invece la decisione di trasferire immediatamente nelle colonie estive dei campi per pionieri tutti i bambini e i ragazzi delle zone evacuate, mentre nelle scuole (di nuovo lo raccontano le «Isvestia») gli insegnanti hanno ricevuto indicazione di non far giocare i bambini all'aperto e alle gestanti viene consigliato di non trattenersi oltre il dovuto all'aria aperta. Tutte misure che vengono presentate come «eccedenti la necessità» ma che servono a garantire la popolazione «in ogni evenienza». In effetti il vento che soffia ora da nord verso sud ha fatto aumentare, seppure di poco, la radioattività anche in zone (scriveva l'ultimo comunicato del Consiglio dei ministri) «al di là delle zone vicine a quelle dell'incidente».

Il che potrebbe indicare che — pur rimanendo all'interno dei limiti di sicurezza per quanto concerne la salute della popolazione — si sono verificati aumenti di radioattività di qualche rilievo anche nella zona della capitale. Emergono frattanto dalle numerose corrispondenze pubblicate dai giornali sovietici dalla zona della sciagura nuovi particolari che rivelano aspetti inediti e, in qualche caso, stupefacenti dell'opera di salvataggio della popolazione dalle zone più colpite; uno di questi è che l'evacuazione delle popolazioni dalla zona di 30 km poi considerata pericolosa non si è svolta tutta simultaneamente. Per primi sono stati allontanati, ovviamente, gli abitanti del villaggio adiacente la centrale, nella stessa notte in cui si è verificata l'esplosione. Poi via via è toccato agli abitanti di Pripiat e di una quindicina di centri minori. Ma risulta inequivocabilmente, ad esempio, dalla corrispondenza pubblicata ieri dal giornale «Sozialisticeskaja Industrija» (a firma L. Kaibisceva) che l'evacuazione di Chernobyl è avvenuta alcuni giorni dopo, quando già una parte degli addetti della centrale (subito inviati a Mosca per un rapido controllo delle dosi radioattive sopportate nell'opera di spegnimento) avevano fatto in tempo a tornare sul luogo delle operazioni.

Ieri il Politburò del Pcus ha dato un giudizio altamente positivo del lavoro finora compiuto dalla commissione governativa speciale e del comportamento complessivo delle popolazioni interessate dalla sciagura, annunciando misure economiche e organizzative straordinarie e a sostegno delle popolazioni colpite.

Giulietto Chiesa

Sindrome cinese? «Ipotesi impossibile»

ROMA — «Non è accettabile l'ipotesi che alla centrale di Chernobyl il nocciolo fuso del reattore stia sprofondando nel terreno al punto da realizzare quanto previsto dal film "Sindrome cinese", e questo per una legge fisica: è impossibile che il nocciolo mantenga all'infinito il suo calore». È quanto afferma l'ing. Giovanni Lelli, del dipartimento reattori termici dell'Enea, che ha visitato i reattori sovietici dello stesso tipo di Chernobyl.

Il latte

presidenza del Consiglio Amato, il ministro della Sanità Degan, il ministro dell'Agricoltura Pandolfi, del Commercio con l'estero Capria e il rappresentante del ministro degli Esteri ambasciatore Ruggiero. La riunione, in pratica, si è conclusa solo a tarda notte.

Il Comitato tecnico-scientifico presieduto dal prefetto Pastorelli, invece, al termine della consueta riunione quotidiana ha emesso un comunicato nel quale, in sostanza, si spiega che la radioattività nell'aria sta ormai scendendo a medie bassissime. Anche nei vegetali si è registrato un calo significativo, mentre la situazione del latte si è ulteriormente aggravata. Per quanto riguarda la «nube» si può ormai dire che c'è stata una uscita totale dalla penisola, con l'aiuto fondamentale dei venti africani. C'è però da aggiungere che questi venti hanno diminuito sensibilmente la loro potenza e quindi, sia in quota, come a livello del suolo, i residui radioattivi, in particolare in alcune zone, non hanno cessato di scendere al suolo.

Questo il quadro della situazione di ieri che non pare, almeno per ora, dover subire variazioni di rilievo oggi. Il nodo grosso da sciogliere, ora, appare dunque quello delle esportazioni e l'atteggiamento della Cee. C'è, negli ambienti della Protezione civile, chi parla già di sabotaggio scientifico di ciò che viene dall'Italia, da parte di alcuni paesi europei. Altri accusano direttamente la Francia. Nella polemica è intervenuto direttamente anche il ministro Zamberletti che, parlando a Montecitorio con i giornalisti, ha detto: «L'Italia vuol sapere, in base a quali criteri tecnico-scientifici, la Commissione Cee ha posto i suoi limiti. I dati italiani — ha continuato polemico il ministro — sono contenuti in provvedimenti di legge basati sulle stime dell'Organizzazione mondiale della sanità, mentre quella della Cee è una valutazione fatta senza alcuna base di trattato o di accordo».

Il ministro, sempre più polemico, ha continuato: «Vogliamo inoltre sapere quali garanzie comunitarie ci sono sulle misurazioni, una volta che si sia stabilito un criterio di uniformità. L'Italia — ha concluso il ministro — è l'unico paese della Comunità che ha gestito con coscienza il problema».

Intanto pare avviarsi a soluzione anche il problema delle vendite e delle derrate sparite dal mercato. Lo ha fatto sapere il ministero dell'Industria. I consumatori, quindi, da oggi, in base a precisi accordi stabiliti tra le categorie e il governo, troveranno nei mercati e nei negozi prodotti ortofrutticoli alternativi a quelli vietati dal ministro della Sanità. La decisione è stata presa per evitare quelle che eufemisticamente vengono definite «tensioni» sui prezzi. Grossisti, commercianti e dettaglianti, sono stati convinti ad utilizzare le «giacenze» già immagazzinate. Sul mercato si troveranno, dunque, grossi quantitativi di patate, zucchini, peperoni e carote. È stato deciso, sempre per evitare vergognose speculazioni, di inserire prodotti alternativi come surgelati e scatolame nel listino di autodisciplina dei prezzi. I commercianti che aderiscono a questa campagna esporranno quindi, in un manifesto, anche i prezzi massimi di tali prodotti. Saranno effettuate, ovviamente, rilevazioni quotidiane. Il ministero dell'Industria ribadisce poi la massima affidabilità sanitaria dei prodotti non vietati dall'ordinanza del ministero della Sanità.

Tornando al problema della radioattività, i tecnici della Protezione civile hanno fatto sapere che il dato sul latte non può ritenersi preoccupante e che per le verdure basterà un buon lavaggio per far decadere più della metà dello iodio 131. Sempre il ministro Zamberletti, ancora una volta avvicinato dai giornalisti nel corso di una conferenza di presentazione sul «Salone dell'elicottero» tenutasi a Roma, ha voluto ancora una volta sottolineare come l'Italia abbia fornito dati e notizie a tutti i paesi. Al contrario, invece della Francia, della Germania occidentale, dell'Austria, della Svezia, della Danimarca e della Svizzera.

In altri ambienti ufficiali sempre ieri, è stata smentita la voce di un pericoloso inquinamento del Po. La voce aveva provocato grande allarme ed erano state addirittura chiuse tre «bocche» dell'acquedotto torinese. A quanto si è potuto sapere era stata invece effettuata una misurazione sbagliata nel corso della notte: erano stati confusi i «nanocurie» con i «picocurie» che sono i decimali dell'altra misurazione.

Ovviamente, i controlli in tutta Italia continuano a ritmo serrato e dalle 838 stazioni di rilevamento dei vigili del fuoco, i dati giungono in continuazione al Comitato tecnico scientifico a Roma.

Continui controlli — ha fatto sapere il ministero dell'Interno — vengono effettuati anche negli aeroporti e nei porti, sugli aerei e le navi, in arrivo da zone che potrebbero essere contaminate. Vediamo ora la situazione nelle diverse regioni.

FRIULI-VENEZIA GIULIA — Il dott. Luciano Benini, del servizio di fisica sanitaria dell'Uls triestina, ha detto ieri che i provvedimenti del ministero della Sanità sono stati corretti e sufficienti. Ha poi parlato di decentramento della radioattività aggiungendo che si sono raggiunti livelli venti volte superiori agli anni 60, al tempo degli esperimenti nucleari in superficie. Benini ha poi rilevato che sono otto gli elementi radioattivi rilevati in questi giorni dagli strumenti: iodio 131 nella misura del 75 per cento, poi iodio 132, cesio, tellurio, lantanio, bario e rutenio. Tutti con tempi di «decadimento» diversi: da quaranta giorni a molti anni.

LOMBARDIA — Netto miglioramento per quanto riguarda l'atmosfera. Perdura invece la presenza di materiale radioattivo sul suolo e sulla vegetazione. Negativi gli esami sulla radioattività negli acquedotti di Milano città e Como.

MARCHE — 5.751 quintali di ortaggi a foglia larga (cavolfiori, insalate, spinaci e carciofi) sono stati ritirati, ieri, nei cinque centri Aima istituiti nelle Marche per la raccolta dei prodotti che non possono essere venduti.

EMILIA-ROMAGNA — Cala la radioattività, ma crescono le polemiche sugli effetti economici provocati dal blocco del latte e delle verdure. Ieri è stato deciso di vietare la vendita al pubblico di latte e di ricotta di capra.

CAMPANIA — L'assessore all'ecologia della provincia di Napoli, Raffaele Perrone Capano, ha contestato ieri dati e decisioni del ministro Zamberletti e di quello della Sanità.

Wladimiro Settimelli

La Siria

turiero pensi di uscire vittorioso da un'azione "cinematrografica" contro la Siria — ha detto Radio Damasco — deve ricordare che i "Rambo" americani sono morti di fronte ai "mosquitos" vietnamiti». La stampa dal canto suo ha sottolineato con particolare insistenza l'estraneità della Siria al terrorismo. Damasco è contraria alle azioni terroristiche e in realtà — così scriveva ieri il quotidiano del partito governativo «Baath» — di recente è stata proprio la Siria ad essere colpita da una serie di attentati. Solo per le esplosioni avvenute «su treni e autobus» il 19 aprile scorso, rivelava mercoledì sera l'agenzia ufficiale siriana, la «Sana», si sono avuti «140 morti e 149 feriti», tutti da addebitare all'Irak, colpevole di voler destabilizzare il regime nemico di Assad.

Sempre mercoledì sera il governo di Damasco aveva chiesto per via diplomatica a quello di Bonn di poter inviare u proprio «osservatore» all'inchiesta in corso sull'attentato del 29 marzo a Berlino ovest contro l'Associazione di amicizia tedesco-araba, attentato che — secondo i tre arabi arrestati — sarebbe avvenuto con esplosivo giunto dall'ambasciata siriana di Berlino est. Chiamata ripetutamente in causa per l'attacco terroristico la stessa ambasciata tramite il suo titolare Faysal Sammak ieri ha ribadito la sua estraneità all'azione terroristica mettendosi completamente a disposizione degli inquirenti. Dall'inchiesta in corso a Berlino ovest la posizione della Siria sembra però aggravarsi.Uno degli arrestati, Nawaf Mansur Hasi, ieri avrebbe rivelato di aver lavorato a lungo coi servizi segreti di Damasco. Un altro, Fayez Sahawane, è stato invece messo in libertà provvisoria.

In questo panorama di tensione crescente è intervenuto ieri sera il ministero degli Esteri israeliano nel tentativo di gettare un po' d'acqua sul fuoco. Rifacendosi ad un lungo servizio del quotidiano «Maariv» di Gerusalemme che, come quelli arabi, dava come imminente un conflitto tra Siria e Israele, il ministero ha parlato di «pure fantasie».

La Siria sta attraversando un difficile periodo interno, ha affermato la radio israeliana, ma per risolverli — ha ammonito in seguito il premier Shimon Peres — il presidente Assad non deve lasciarsi tentare da avventure militari contro lo Stato ebraico.

Scala mobile

come dire, ridimensionata dagli stessi dirigenti sindacali che, nel momento in cui si accingevano a impugnare la penna per la firma, rammentavano gli appuntamenti più urgenti: i contratti, il lavoro. C'è un contratto tra l'altro, è stato ricordato, che è in ballo da tre mesi. Riguarda i 140 mila lavoratori — quelli della Rizzoli, della Mondadori, della Rusconi e di tante altre aziende — che proprio oggi a Milano daranno vita ad una manifestazione. Non escludono — come osservava ieri Alessandro Cardulli, segretario della Federazione che si interessa anche di questi lavoratori — nemmeno il ricorso a forme estreme di lotta. E nei prossimi giorni potrebbe essere messa in discussione la stampa dei moduli 740 o degli atti parlamentari. L'accordo è una buona premessa ai contratti?, hanno chiesto ieri i dirigenti confederali. Benissimo, si cominci subito dai grafici. E Lucchini si è affrettato a prodigarsi in ampi assensi.

La firma — dopo un breve codicillo di discussione dedicato alla regolamentazione delle assenze per malattia, per i giovani assunti con i contratti di formazione e lavoro — ha dato la stura ad una marea di dichiarazioni. Antonio Pizzinato si è detto soddisfatto per aver ristabilito con gli industriali un rapporto di fiducia. Esso va però consolidato. Un banco di prova saranno i contratti e l'emergenza lavoro. Qui c'entra anche il governo. L'emergenza occupazione deve tradursi in obiettivi, piattaforme, lotte. Anche Franco Marini non nascondeva il proprio buonumore: *«Non cambia il mondo, ma l'accordo restituisce maggiore credibilità al sindacato»*. E se Giorgio Benvenuto parlava di un sindacato che riprende — accantonato il problema scala mobile — la propria libertà di movimento (libertà da usare bene, ammoniva il segretario della Uil), Ottaviano Del Turco (a suo tempo tra i primi e all'epoca contestati artefici di una ripresa dei colloqui con Annibaldi-Lucchini, proprio sui decimali) concludeva con un sospiro: *«Un atto di saggezza politica»*. Contento anche il ministro del Lavoro Gianni De Michelis che, in partenza per gli Usa, annunciava una prossima convocazione tra le parti (i contratti di formazione e lavoro chiamano in causa competenze ministeriali).

Il più radioso ieri era però Luigi Lucchini, un uomo venuto a Roma dalla lontana Brescia con l'aureola del *«mangia-sindacati»*. L'intesa gli consegnava una nuova immagine, quasi bonaria e lungimirante. E così lui parlava di *«pietra miliare»*, di rapporti addirittura *«non più conflittuali»*, pur senza confusione di ruoli (*«Loro difendono i lavoratori, noi gli imprenditori»*). Immaginava scenari radiosi: *«Con spirito di comprensione, potremo fare tante cose»*. E tra i problemi da porre al governo elencava: le pensioni, il bilancio pubblico, la sanità, il Mezzogiorno. Quello che più interessava proclamare a questo omino furbo e concreto era però l'*«orgoglio»* per *«aver fatto un accordo guardandoci in faccia e non in due stanze separate, senza assistenti»*. Una bella botta ai cantori inesausti degli accordi neocorporativi, concertati e triangolari. Lucchini, insomma, è uno che crede ai rapporti di forza e vuole che su questi siano misurate le intese, non sulle pantomime nei palazzi romani.

Ma vediamo che cosa dice questo accordo datato 8 maggio. È innanzitutto la accettazione completa della nuova scala mobile, semestrale, con un punto parzialmente differenziato. La controversia sui due punti di decimali non pagati dalla Confindustria è stata così risolta: verranno reintrodotti in busta paga, uno con la decorrenza 1° maggio di questo anno e l'altro con decorrenza 1° settembre. Inoltre verrà data ai lavoratori un'«una tantum» di 100 mila lire in due rate di 50 mila (a settembre e dicembre). I sindacati si impegnano ad abbandonare il ricorso alla magistratura.

Vengono poi introdotti i contratti di formazione e lavoro. L'accordo ha la validità di trenta mesi, con una verifica tra quindici mesi. Le imprese presenteranno i propri progetti alle commissioni regionali per l'impiego o al ministero del Lavoro. Trascorsi venti giorni, se le commissioni non si saranno pronunciate, i progetti andranno direttamente agli uffici di collocamento per il nulla osta. I contratti di formazione e lavoro dovranno poi essere notificati all'atto dell'assunzione all'Ispettorato del lavoro. La durata del periodo di prova sarà pari a 4 settimane di prestazione effettiva per i contratti di durata fino a 12 mesi; due mesi di prestazione effettiva per i contratti di durata sino a 24 mesi. I giovani assunti godranno di un trattamento retributivo corrispondente ai minimi tabellari ed ai valori dell'indennità di contingenza stabiliti dal contratto collettivo. La loro categoria di inquadramento non potrà essere inferiore per più di due livelli alla categoria spettante. Quando il giovane concluderà questa sua esperienza e non verrà assunto a tempo indeterminato avrà diritto, nelle aziende fino a 20 dipendenti, ad una mensilità retributiva e, nelle aziende con oltre 20 dipendenti, a due mensilità retributive. Un incentivo, dunque, a trasformare i contratti di formazione e lavoro in un rapporto di lavoro a tempo indeterminato. Altre norme riguardano il trattamento di malattia ed infortunio, le attività di formazione.

Questo, in sintesi, l'accordo. C'è una cosa in più ed è la premessa politica. Qui c'è un impegno comune per lo sviluppo, per aumentare l'occupazione, contro l'inflazione, per la difesa del potere d'acquisto. E non c'è una scomunica verso una delle richieste presenti nelle piattaforme contrattuali, quella relativa alla riduzione degli orari. C'è invece un esplicito richiamo alla *«tematica degli orari»* con soluzioni da individuare nelle diverse realtà produttive, tenendo conto delle esigenze di competitività e di flessibilità delle imprese, nonché dell'utilizzo degli impianti. Anche questa è una buona premessa per i contratti, anche se nessuno si illude. Misurare anche i futuri accordi sui *«rapporti di forza»* — come vuole Lucchini, senza ricorrere a *«levatrici»* — significa innanzitutto per il sindacato saper mettere in campo davvero la propria forza, riconquistando innanzitutto fiducia e consenso tra i lavoratori.

Bruno Ugolini

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE
Condirettore
FABIO MUSSI
Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S p A l'UNITÀ Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITÀ autorizzazione a giornale murale n 4555
Direzione, redazione e amministraz: 00185 Roma, via dei Taurini, n 19
Telef centralino: 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3 4-5 - Telex 613461

Tipografia N I GI S p A
Direz e uffici Via dei Taurini, 19
Stabilimento, Via dei Pelasgi, 5
00185 - Roma - Tel 06/493143

È mancato ai suoi cari

FAUSTO BOCCHI

Comandante Partigiano «Gianni» Deputato al Parlamento

Lo annunciano la moglie Tina, i figli Fausta con Sandro e Paolo con Cristina, gli adorati nipoti Piero, Gianni e Giulia le sorelle e i parenti tutti I funerali avranno luogo domani, sabato 10 maggio alle ore 15 30, partendo dalla sede della Amministrazione provinciale, in piazzale della Pace n 1, dove verrà allestita la camera ardente dalle ore 10 La presente serve di partecipazione e di ringraziamento Un ringraziamento particolare al personale medico e paramedico della Divisione di Cardiologia, di Cardiochirurgia e del Centro Medico Oncologico degli Ospedali Riuniti, per le premurose cure prestate

Parma 9 maggio 1986

La Federazione provinciale del Pci di Parma, i gruppi consiliari comunisti partecipano al dolore della famiglia per la morte del caro compagno

On. FAUSTO BOCCHI

Comandante Partigiano, Medaglia d'Argento della Resistenza Rappresentante del popolo di Parma al Parlamento italiano, ha saputo coniugare gli obiettivi di sviluppo di questa terra con gli interessi della nazione

Parma, 9 maggio 1986

Presidenza Lega Nazionale Cooperative e Mutue, Federcoop di Parma e soci delle cooperative aderenti onorano la memoria del compagno e amico

On. FAUSTO BOCCHI

Si uniscono nel dolore ai familiari ed ai comunisti di Parma

Parma, 9 maggio 1986

Per onorare la memoria del compagno ed amico

FAUSTO BOCCHI

Mario Albertini offre 150 mila lire all'*Unità*

Parma, 9 maggio 1986

Per onorare la memoria del compagno ed amico

FAUSTO BOCCHI

Maria Caffarri offre 50 mila lire all'*Unità*

Parma, 9 maggio 1986

L'on Dante Correri partecipa commosso al dolore dei familiari e dei compagni di Parma per la scomparsa di

FAUSTO BOCCHI

Comandante Partigiano «Gianni» Deputato al Parlamento

Partecipano al lutto:
— Giacomo Musiari e famiglia
— Mirca Coruzzi e famiglia
— Giulio Zanichelli

Parma, 9 maggio 1986

Il presidente della Camera dei deputati partecipa con dolore la morte dell'onorevole

FAUSTO BOCCHI

deputato al Parlamento per il XIII collegio, avvenuta a Parma il 7 maggio 1986

Roma, 9 maggio 1986

Il presidente e la giunta della Regione Emilia-Romagna ricordano con commozione la figura dell'onorevole

FAUSTO BOCCHI

Medaglia d'Argento al Valore Militare per il suo contributo alla lotta antifascista e alla Resistenza La sua azione in difesa degli ideali di giustizia e di libertà per la costituzione di un nuovo orientamento democratico al servizio dei cittadini che egli ha saputo esprimere con profonda rettitudine morale e con doti peculiari di umanità e sensibilità, costituiscono un esempio prezioso di impegno per il progresso civile e democratico del nostro Paese

Bologna, 9 maggio 1986

I comunisti delle sezioni dei trasporti torinesi partecipano al dolore della compagna Fausta per la perdita del padre

FAUSTO BOCCHI

per tanti anni autorevole rappresentante del partito alla Commissione Trasporti del Parlamento e sottoscrivono per *l'Unità*.

Torino, 9 maggio 1986

Il segretario della X Commissione Trasporti della Camera dei deputati Claudio Cesareo, si associa commosso al dolore della famiglia per la scomparsa del fraterno amico

FAUSTO BOCCHI

Nel ricordo di uno stile di vita esemplare

Roma, 9 maggio 1986

Il presidente della X Commissione Trasporti Girolamo La Penna unitamente a tutti i colleghi membri della commissione, prende parte al lutto della famiglia per l'immatura scomparsa dell on.

FAUSTO BOCCHI

vicepresidente della X Commissione Trasporti ricordandone con profonda stima ed amicizia le alte doti umane e di parlamentare

Roma, 9 maggio 1986

Luciana, Roberta e Piero Andreone sono vicini a Fausta nel triste momento della scomparsa del padre

FAUSTO BOCCHI

e sottoscrivono per *l'Unità*.

Torino, 9 maggio 1986

I compagni della CNA si uniscono al dolore del compagno Carlo Torretta per la scomparsa del suo caro papà

ARISTIDE TORRETTA

Torino, 9 maggio 1986

I compagni della 55ª Sezione esprimono al compagno Carlo Torretta le più sentite condoglianze per la scomparsa del padre

ARISTIDE TORRETTA

Torino, 9 maggio 1986